

**Smantellato l'impianto normativo che prevedeva chiusure in dieci festività
Bolzonello non si arrende e guarda alla proposta del M5s ferma in Senato
Addio legge regionale
Negozi sempre aperti**

di Michela Zanutto UDINE

La Consulta azzera la legge sulle chiusure festive del Friuli Venezia Giulia. La tutela della concorrenza è materia esclusiva dello Stato, come sancito dall'articolo 117 della Costituzione, e la Regione ha violato la norma. Si riapre così la strada della deregulation no limits, con centri commerciali e supermercati, se lo vogliono, sempre aperti. Sulla legge 4 del 2016 però il possibile candidato presidente della Regione nel 2018, l'attuale assessore alle Attività produttive Sergio Bolzonello aveva investito tempo, energie e risorse. E, davanti all'indiscutibile battuta d'arresto, ora anche lui guarda a Roma. Precisamente al disegno di legge del deputato Cinque Stelle Michele Dell'Orco, fermo in Senato dal settembre 2015. «Prendiamo atto del pronunciamento della Consulta, ma restiamo convinti di aver combattuto una battaglia giusta - ha commentato Bolzonello -. Siamo orgogliosi del percorso lungo e complesso che abbiamo intrapreso, sostenuti anche dal profondo consenso di vasti strati della società. Adesso tutto è affidato alla potestà del Parlamento, che auspichiamo si impegni per colmare al più presto una indiscutibile distanza tra la legge e il sentire della popolazione». La Corte Costituzionale ha bocciato l'impianto della legge sul commercio del Friuli Venezia Giulia, cancellando per illegittimità l'articolo sulle chiusure festive che modificava una norma regionale del 2005 e stabiliva l'obbligo di chiusura di esercizi e negozi al minuto il primo gennaio, Pasqua, lunedì dell'Angelo, 25 aprile, primo maggio, 2 giugno, 15 agosto, primo novembre, 25 e 26 dicembre. A cascata anche l'articolo che individua i comuni a prevalente economia turistica viene cassato dai giudici Paolo Grossi (presidente) e Augusto Antonio Barbera (redattore), oltre al cancelliere Roberto Milana: «È una disposizione divenuta priva di ragion d'essere, poiché i comuni classificati come località a prevalente economia turistica, al pari degli altri comuni, dovranno assicurare la liberalizzazione del commercio senza distinzioni», è scritto nella sentenza 98, depositata ieri. La legge regionale individua all'articolo 9 la nuova formula dei centri commerciali naturali, «un insieme di attività commerciali, artigianali e di servizi, localizzato in una zona determinata del territorio comunale in cui le funzioni distributive rivestono un ruolo significativo per tradizione, vocazione o potenzialità di sviluppo». Anche questo passaggio era stato impugnato dall'allora Governo Renzi. Ma la Consulta ha accettato l'osservazione soltanto per la parte in cui la Regione stabiliva la possibilità di avviare società di cui facessero parte anche Comuni e Camere di Commercio poiché «la commistione che si può instaurare tra gli esercenti e le pubbliche amministrazioni mostra profili di illegittimità», scrivono i giudici. Cancellato anche l'articolo 72 della legge del Friuli Venezia Giulia che, per valorizzare la pesca sportiva, autorizzava l'immissione nei corpi idrici naturali e artificiali di esemplari di specie ittiche autoctone e alloctone. Pure questa competenza esclusiva dello Stato, cui spetta la tutela dell'ambiente. Come detto, i centri commerciali naturali (articolo 9) hanno superato la censura della Consulta, così la classificazione degli esercizi commerciali (articolo 15) e i requisiti indispensabili a un gestore che intenda vendere bevande e alimenti (articolo 19). E da queste piccole vittorie riparte Bolzonello: «Positivo il dato che la Corte abbia respinto le censure relative agli articoli 9 e 15 della legge, recependo integralmente le nostre difese in merito all'estensione dell'ambito materiale del commercio e alla natura e alla funzione dei Centri commerciali naturali, precisando nel contempo che non è consentito prevedere con legge regionale che i Comuni e le Camere di commercio partecipino ai centri commerciali naturali stessi. Abbiamo vinto anche rispetto all'articolo 19 della legge, che disciplina i requisiti professionali per l'esercizio dell'attività di somministrazione di alimenti e bevande - aggiunge -. Anche in questo caso la Corte ha recepito le nostre difese, aderendo all'interpretazione della corrispondente legge statale in materia più favorevole per l'autonomia legislativa regionale di quanto avesse prospettato la difesa erariale». Ora però la Regione ha tutta l'intenzione di mantenere un pressing alto sul Parlamento: «La proposta di legge che giace da lungo tempo alle Camere deve riprendere a muoversi - ha sentenziato Bolzonello -. Noi siamo intervenuti mettendo in campo la nostra potestà legislativa regionale, dicendo chiaramente che le difficoltà sarebbero state notevolissime, anche nell'intento di sollecitare il Parlamento. Abbiamo approvato una legge in una materia sensibile, perché abbiamo voluto dare risposte attese da tante persone, da imprese e lavoratori, e che permette di individuare una linea di equità per gli operatori. Abbiamo portato avanti questa legge fiduciosi nella sua intrinseca bontà, anzi convinti di proporre un modello d'avanguardia. Ora non smetteremo di premere politicamente, affinché la nostra norma bocciata dalla Consulta possa finalmente trovare uno sbocco positivo a livello nazionale». Fino ad allora centri commerciali, negozi e supermercati, resteranno aperti in modo

liberalizzato. La Grande distribuzione organizzata si trincerava dietro alla concorrenza dell'e-commerce, ma - fanno notare i lavoratori - «i corrieri non fanno consegne la domenica».

la politica

Pioggia di attacchi da Lega e Cinque Stelle

Lo stop alla legge sul commercio firmata dal vice presidente Sergio Bolzonello offre il fianco dell'intera Giunta a una pioggia di attacchi. Per il consigliere dei Cinque stelle Cristian Sergo, «l'unica a perdere è Debora Serracchiani che non riesce a portare in Parlamento le istanze del Friuli Venezia Giulia». Mentre Barbara Zilli della Lega parla di una proposta «debole che non è riuscita a tutelare i lavoratori». Per Sergo «a rimetterci sono sempre gli stessi: i più indifesi, cittadini costretti a lavorare con ritmi assurdi, giovani e famiglie intere cui non viene dato alcuna prospettiva se non quella di chiudersi in un centro commerciale la domenica vuoi per lavorare, vuoi per trascorrere qualche ora e respirare un po' di aria condizionata - ha dichiarato -. Evidentemente la presidente è stata consigliata male dai legali che garantivano buone possibilità di non vedere bocciato il provvedimento che tenesse conto solo delle giornate festive e non anche delle chiusure domenicali. Se ci avesse dato ascolto, avremmo avuto una motivazione in più da parte della Corte». All'attacco anche Zilli: «La proposta di Bolzonello scricchiolava fin dall'inizio e davanti a una probabile, se non certa, impugnativa del Governo e bocciatura da parte della Corte, giocare al ribasso ha dato solo energia alla grande distribuzione. Al di là del formalismo della sentenza, è necessario un cambio culturale, per tutelare i lavoratori, il riposo festivo, ma soprattutto le famiglie». Al capogruppo del Pd Diego Moretti il compito della difesa: «La speranza è che il dibattito che abbiamo stimolato sia uno sprone nei confronti del Parlamento affinché sblocchi una questione da troppo tempo ferma e legiferi quindi in materia». (m.z.)

Pezzetta (Cgil) non molla

«Sfida contrattuale e di civiltà»

UDINE Un duro colpo, ma i sindaci non si arrendono. «La nostra battaglia non si ferma qui, anche se dopo questa sentenza diventa indubbiamente più difficile». Il segretario generale della Cgil Fvg, Villam Pezzetta, commenta così la bocciatura della legge regionale sul commercio. «Se la Consulta ha stabilito la competenza esclusiva della legislazione statale - dichiara Pezzetta - ci rimettiamo a questa decisione e rispetteremo la legge nazionale, contrariamente a quanto hanno fatto le aziende della grande distribuzione, contravvenendo alla norma regionale». Il numero uno della Cgil Fvg, però, spiega che è necessario mettere un limite alle aperture selvagge resta. «C'è un disegno di legge in Senato teso a reintrodurre l'obbligo di chiusura nelle principali festività, in linea con quanto prevedeva la nostra legge regionale, che ha avuto comunque il merito di portare avanti quella che è innanzitutto una questione di civiltà», continua Pezzetta. La battaglia, quindi, si sposta sul piano nazionale. «Fermo restando che il lavoro festivo non è un obbligo previsto dal contratto, come ha ribadito una recente sentenza del tribunale di Pordenone. Anche sul fronte della contrattazione, quindi, resta aperta la strada ad accordi, territoriali o aziendali, per regolamentare e limitare le aperture e il lavoro festivo - conclude Pezzetta -, arginando una deregulation il cui unico effetto è stato quello di modificare le abitudini dei consumatori e di rendere più gravosi gli orari e le condizioni di lavoro, senza contribuire a un aumento dei fatturati complessivi e dell'occupazione». (m.z.)

La civica insiste: eliminare l'obbligo di dimissioni per un sindaco. Dem divisi

Riccardi (Fi) prova a spaccare il centrosinistra. Bianchi (M5s): posizioni lontane

Stallo sulla legge elettorale

Pd e Cittadini niente intesa di Maura Delle Case UDINE Sulla legge elettorale la maggioranza di centrosinistra è nelle sabbie mobili. Ieri mattina si è riunito il comitato ristretto istituito per mettere a punto una proposta di legge il più condivisa possibile. Il risultato? Nulla di fatto. La strada resta in salita e se sul tavolo di lavoro è stata posta la proposta di Pietro Paviotti (Cittadini) in arrivo ce n'è una targata Pd, annunciata ieri dal capogruppo Diego Moretti. Nemmeno in maggioranza c'è dunque una posizione condivisa sulle tre questioni principe: la doppia preferenza di genere, il superamento dell'ineleggibilità dei sindaci e la riduzione da tre a due mandati per i consiglieri regionali. Tantomeno per l'ingresso in Aula del candidato presidente che dovesse arrivare terzo (come già accaduto ai pentastellati) e che l'attuale legge elettorale relega fuori dal Consiglio. Questione, questa, che non trova posto nella proposta ma che entra a gamba tesa nella discussione. Al momento, non uno dei temi vanta una maggioranza ampia e se il Pd intende battersi per la preferenza di genere sugli altri punti sembra assai meno deciso (e coeso). In particolare sui due mandati per i consiglieri, ma anche sull'ineleggibilità dei sindaci. Paviotti propone di superare tout court la limitazione: «Per ragioni di simmetria - afferma -. Il consigliere regionale che si candida a sindaco non si deve dimettere». La sua è però una posizione isolata e le ipotesi allo studio parlano di una parziale revisione dell'ineleggibilità. Al momento si valuta se farla scattare sopra i 5 mila, in alternativa sopra i 15 mila o ancora di ridurla ai primi due anni e mezzo di mandato. I dem ne discuteranno la prossima settimana. «L'obiettivo è ottenere il più ampio consenso possibile» ha detto ieri Moretti sbilanciandosi solo sui perimetri dell'ineleggibilità: «Riferita non solo ai sindaci, ma anche ai dipendenti regionali e delle Partecipate». È Vincenzo Martines (Pd) e presidente della V commissione a dettare il cronoprogramma di massima, con l'intenzione di procedere speditamente. «A stretto giro riuniremo nuovamente il comitato per esaminare la questione. Andremo in commissione all'inizio di giugno così da inviare il testo all'Aula quello stesso mese». Con tempi così è inimmaginabile ampliare le modifiche all'impianto della legge. Lo esclude Paviotti: «Lo vorrebbe il centro ma

questa ipotesi non c'è. Se qualcuno vuole lanciare la palla in tribuna faccia pure, io preferisco puntare a poche cose ma buone». Il leader di Forza Italia, Riccardo Riccardi, alza le mani. «Non entro nel merito delle questioni finché non so di cosa discutiamo. Aspettiamo che il Pd avanzi la sua proposta. La nostra agenda comunque ha altre priorità». Scettica anche Elena Bianchi (M5s): «Abbiamo posizioni e sensibilità diverse rispetto ai vari temi posti sul tavolo. Ritengo che difficilmente si troverà una mediazione». Se così fosse, il Pd si troverebbe davanti a un bivio: costretto a scegliere se riporre il progetto di modifica nel cassetto o procedere a maggioranza. Cosciente, fin d'ora, del rischio referendum confermativo, che in Fvg può essere richiesto anche in caso di maggioranza qualificata.

botta e risposta

Malattia a Tondo:

«Cerca posti al sole e mistifica la realtà»

UDINE «Tondo farebbe bene a riflettere su se stesso piuttosto che esibirsi in giudizi scomposti e villani. A differenza di lui non ho mai rincorso il potere né vissuto di politica e tantomeno ho bisogno di conquistare posti al sole». Sono le parole di Bruno Malattia, presidente regionale della civica Cittadini, che avvia così la sua replica all'ex governatore Renzo Tondo. Non si sono mai amati Malattia e Tondo, lontani politicamente. Oggi la campagna elettorale surriscalda il clima e dà la stura alle sciabolate. Che non si fanno attendere. L'ex governatore ha parlato di «squallido il teatrino della lista dei Cittadini, perché mentre il capogruppo in Consiglio Pietro Paviotti cerca faticosamente di tenere la barra diritta, l'eterno burattinaio Bruno Malattia attacca strumentalmente Sergio Bolzonello. Ancora una volta, la logica di partito viene calpestata da interessi personali. Malattia ha un rapporto molto bizzarro con la politica: gli piace il potere, ma non si è mai confrontato con il consenso. Sistematicamente, ogni suo intervento è finalizzato alla difesa o alla conquista di un posto al sole». Non solo. Rispetto all'incarico a Malattia, di professione avvocato, per difendere la Camera di commercio di Pordenone contro l'emendamento Rosato, l'ex governatore punge: «Nel caso della Camera di Commercio l'avvocato si supera: per giustificare il suo ruolo, veste i panni del paladino del territorio di Pordenone, smentendo la linea del suo gruppo regionale. Il radical chic Malattia unisce a una linea politica bocciata dai fatti, un cinismo sfacciato ed esasperato che rappresenta, in assoluto, uno degli esempi più clamorosi di opportunisti prestati alla politica». Un attacco che Malattia respinge. «Nel 2003 ho deciso di impegnarmi per sostenere la candidatura di Riccardo Illy a presidente della Regione e coerentemente sono rimasto in Consiglio regionale per cinque anni, sapendo che così avrei subito, a differenza di quanto accade per Tondo, una riduzione dei redditi che la mia professione di avvocato mi assicurava e mi assicura. Ai Cittadini - aggiunge Malattia - ho continuato a dedicare il mio tempo senza nulla pretendere. Gli esponenti dei Cittadini non sono certo dei burattini e il loro comportamento in Consiglio regionale non è mai stato dissonante rispetto alle decisioni prese dal direttivo regionale del movimento. Tondo vaneggia volgarmente attribuendomi un indimostrato cinismo e opportunismo che forse gli appartengono. Questo inossidabile arnese della politica mistifica infine anche l'azione che vede Pordenone schierata non a difendere logiche territoriali del passato ma a reclamare la costituzione di un'unica Camera di commercio regionale. Il paradosso è che tre consiglieri del gruppo che Tondo presiede hanno sottoscritto l'ordine del giorno che impegna la giunta regionale in tale senso, ma lui, Tondo, non lo sa», conclude Malattia.

IL PICCOLO 11 MAGGIO 2017

Il prefetto Porzio si appella all'accoglienza diffusa nell'Isontino. Ma il centrodestra attacca: «Il Cpr non darà risposte»

«Gli ospiti del Cara ripartiti tra i comuni»

di Diego D'Amelio TRIESTE Gradisca ospiterà il nuovo "mini Cie" previsto dal piano Minniti e la politica si accende, tra le critiche dell'opposizione e gli imbarazzi della maggioranza, mentre il commissario del governo Annapaola Porzio cerca di tranquillizzare la popolazione locale, assicurando che l'attuale Cara dovrà essere svuotato attraverso il ricorso all'accoglienza diffusa da parte degli altri comuni isontini. Il prefetto ricorda che «il piano è stato gestito fra ministro degli Interni e presidenti della Regione: prendo atto allora delle parole di Debora Serracchiani, quando dice che a Gradisca il Cara dovrà essere svuotato, lasciando posto al solo Centro per rimpatri forzati, che non supererà il centinaio di persone». Porzio ritiene che i circa 500 ospiti del Centro di accoglienza per richiedenti asilo «dovranno essere suddivisi fra i comuni della provincia di Gorizia, non tutti impegnati nell'accoglienza diffusa: si dovrà fare un ragionamento con i sindaci, per una questione di equità». Poi la rassicurazione agli abitanti di Gradisca: «I Cpr saranno centri piccoli e chiusi verso l'esterno: cento persone non daranno fastidio e potranno essere inoltre gestite nel pieno rispetto dei diritti umani». Nel centrosinistra c'è intanto un clima di preoccupata attesa. La notizia del nuovo Cpr del Friuli Venezia Giulia era nell'aria e non si immaginava che potesse essere scelto un luogo diverso da Gradisca, dove esistono già strutture attrezzate, ma si aspetta di capire se i "mini Cie" saranno basati oppure no sulla legge 286 che istituì a suo tempo i Cie. Se così fosse, il timore è che i nuovi Centri si discosteranno ben poco dagli ex Centri di identificazione ed espulsione che Diego Moretti (Pd) condanna senza giri di parole: «Bisogna approfondire il decreto e dunque il giudizio è sospeso, ma siamo sempre stati contrari ai Cie e anche il Consiglio regionale si è espresso chiaramente in tal senso. Si trattava di carceri che semplicemente non erano definiti tali, a cominciare dall'impiego abnorme di poliziotti sottratti al territorio. Spero che il Cpr sia qualcosa di molto diverso e sostengo la posizione del sindaco di Gradisca: il Cara va

svuotato». Pietro Paviotti (Citt) si dice «concorde all'apertura del Cpr ma le condizioni di soggiorno dovranno essere radicalmente diverse da quelle inaccettabili dei vecchi Cie. Serve inoltre la chiusura dell'attuale Cara: non è accettabile che la comunità gradiscana sia gravata da un peso oggettivamente eccessivo». Riccardo Riccardi (Fi) riconosce «la logica di inserire Gradisca nella lista delle località scelte per l'insediamento dei nuovi Cpr», ma si chiede «che fine faranno i quasi 500 migranti del Cara. Chi garantisce poi che il numero di 80-100 migranti, previsto dalla legge Minniti per il Cpr, verrà rispettato? Chi ci dice che i nuovi arrivati non si sommeranno agli ospiti del Cara, liberi di muoversi per Gradisca, con enormi disagi per un comune così piccolo? Il ministero dell'Interno deve spiegare quale ruolo si decide di dare al Fvg, tuttora costretto a farsi carico di una quota di migranti superiore a quella prevista dell'accordo Viminale-Anci». Per Renzo Tondo (Ar) si tratta del «doppio fallimento di Serracchiani: come presidente e come vice di Renzi. Roma continua nella sua opera di reclutamento di migranti direttamente dalle coste libiche, mentre noi subiamo i flussi della rotta balcanica. Sul caso migranti, per una volta, il doppio ruolo politico di Serracchiani poteva costituire un valore aggiunto, ma non è accaduto». Secondo Barbara Zilli (Ln), «il Cpr non darà risposte concrete, perché mancano accordi bilaterali per intensificare i rimpatri. Oltretutto si pone il problema di svuotare il Cara, mentre in Fvg la quota assegnata è costantemente superata da più di mille unità: la decisione del ministero, avallata da Serracchiani, è patetica». Sul tema interviene anche il M5S con Ilaria Dal Zovo: «Siamo contrari a queste strutture che violano i diritti umani e non vorremmo più assistere a scene come quelle che abbiamo visto all'interno del precedente Cie. Serracchiani doveva attivarsi per fare in modo che il Fvg fosse escluso dalla creazione di strutture come il Cpr: la nostra regione sta già facendo fronte ad arrivi via terra, spendendo per controlli e vigilanza molto più delle altre regioni italiane che non sono di frontiera.

VIOLENZA IN STAZIONE A TRIESTE

Trieste

di Gianpaolo Sarti TRIESTE L'ha portata nel vagone di un treno abbandonato, nell'oscurità. L'ha trascinato nel bagno. L'ha fatta bere. L'ha picchiata, presa a morsi e violentata. Vittima della violenza sessuale è una minorenne, una studentessa di diciassette anni che vive a Trieste. È stata abusata da un ventiseienne iracheno, un richiedente asilo ospite in una delle strutture di accoglienza cittadine. Un personaggio peraltro già noto sia alle forze dell'ordine che all'Ics (Consorzio italiano di solidarietà) per altri episodi di violenza familiare, droga e alcol. Il fatto, di cui si è avuta notizia ieri pomeriggio con un comunicato stampa ufficiale diramato dalla Questura, è avvenuto martedì in tarda serata in Stazione ferroviaria a Trieste. Ma la giovane è stata trovata per terra alle dieci e mezza da tre ragazze in un'altra zona della città: in via della Scalinata nei pressi di viale D'Annunzio. Era in stato di choc. Dalla sua testimonianza, confermata dalle ferite che riportava, è stato possibile ricostruire tutta la drammatica vicenda. Non casuale, non frutto di un malato impulso del momento. Ma architettata al millimetro: lo straniero ha attirato l'attenzione della giovane con l'inganno. La vicenda Per capire passo dopo passo quanto è successo, va riavvolto il nastro di questa storia. È sera. La ragazza sta tornando a Trieste dopo una giornata trascorsa fuori città per uno stage-studio. È seduta su un autobus. Mentre il mezzo sta passando nei dintorni della Stazione ferroviaria, la diciassettenne nota un uomo rivero a terra. Si preoccupa e decide di scendere dal bus per soccorrerlo. L'uomo le domanda aiuto e le chiede di accompagnarlo. I due si dirigono verso una zona appartata della Stazione, dove sono parcheggiati i vagoni in disuso. Circostanza, questa, molto strana. Se aveva bisogno di aiuto, perché i due vanno lì? L'iracheno, evidentemente, deve aver usato una scusa abbastanza convincente per indurre la diciassettenne a seguirlo in un luogo del genere. Salgono su una delle carrozze. Quel punto, così defilato, non dev'essere particolarmente illuminato. Forse arriva un po' di luce dai lampioni in strada, ma a quell'ora tarda non c'è nessuno intorno. E ormai sono soli dentro al vagone. In stazione Improvvisamente l'atteggiamento dello straniero cambia. «Cambia radicalmente rivelando le sue reali intenzioni», preciserà la Questura nel comunicato stampa. La ragazzina si rende conto del pericolo in cui si è cacciata inconsapevolmente. Ma non ha via di scampo. Possiamo solo immaginare il terrore che deve aver provato. Quel che è certo è che l'uomo la assale e riesce a trascinarla nel bagno. Fruga nella borsetta per rubare quelle poche decine di euro che l'adolescente ha nel portafoglio. Ma vuole altro. Prende una bottiglia di whisky che forse portava già con sé o che teneva pronta nel vagone. Costringe a bere la diciassettenne, un modo «per vincerne la strenua resistenza», scrive la polizia. La colpisce ripetutamente e inizia a toccarla. La morde. La violenta. Con la forza della disperazione la giovane riesce a divincolarsi e scappa. Scende dalla carrozza del treno e fugge verso la Stazione. Ma lui la segue ancora. Ci sono alcuni passanti attorno, a cui lei, correndo, domanda aiuto. Salta su un autobus. L'incubo sembra finito. La diciassettenne scende in viale D'Annunzio. Stremata, sconvolta, si stende a terra. I soccorsi Sono tre ragazze ad accorgersi di lei e a soccorrerla, attirando l'attenzione di una Volante che in quel momento sta pattugliando il quartiere. Ha ferite al ginocchio e al viso. La portano al Burlo. «Presenta tumefazioni ed ecchimosi in varie parti del corpo, nonché segni di morsi a dimostrazione della brutalità con la quale è stata aggredita», afferma la Questura. Sono ormai le dieci e mezzo. Partono le ricerche dell'aggressore. L'arresto La descrizione fornita dalla minore è sufficiente per rintracciare l'uomo. Non ci vorrà molto. Una Volante del servizio investigativo del Commissariato di Opicina ferma il sospettato a poca

distanza dalla Stazione. Interviene anche la Squadra mobile che raccoglie le dichiarazioni della vittima all'ospedale, dove è ricoverata per le violenze subite. L'uomo, intanto, viene arrestato e portato in carcere. Non è difficile risalire all'identità: si chiama Mekail Govand, nato in Iraq ventisei anni fa, cioè nel 1991. È un richiedente asilo inserito nel sistema di accoglienza. Ha già precedenti per rapina e violenze in famiglia. È arrivato a Trieste a gennaio. La Prefettura e l'Ics avevano deciso di allontanarlo dalla moglie, spostata in un'altra struttura fuori Trieste. L'iracheno ha problemi di alcol e droga. «Sì - spiega Gianfranco Schiavone, responsabile dell'Ics -, stiamo parlando di un caso difficile, la sua situazione ci era apparsa fin da subito compromessa. Faceva uso di sostanze. Ne eravamo a conoscenza e affrontavamo il caso, che però non era stato ancora risolto».

Serracchiani chiede giustizia. Il prefetto invita alla cautela «Chi agisce così va espulso»

di Lillo Montalto Monella TRIESTE Cautela prima di fornire qualsivoglia tipo di analisi, in attesa delle indagini dell'autorità giudiziaria, e rifiuto di parlare di emergenza sicurezza intorno alla stazione. Questa in sintesi la posizione del Prefetto Annapaola Porzio che specifica come «non siano ancora state chiarite del tutto le circostanze dell'accaduto». Ciononostante, aggiunge il commissario governativo, «qualunque sia stata la dinamica dei fatti, il gesto mi fa rabbrivire, sia da donna che da funzionaria». Quella intorno allo snodo ferroviario è «una zona su cui bisogna prestare più attenzione di altre e dove la polizia è già attiva con controlli periodici». Quanto al rudere del Silos, dove di recente sono tornati i bivacchi di fortuna di chi non ha fissa dimora, la soluzione passa dall'obbligo di chiusura prescritto alla proprietà (privata), «unito alla vigilanza che tuttavia è molto difficoltosa in quanto l'area è talmente vasta che chi vuole entrare trova comunque una via d'accesso». L'autore della violenza, conferma il Prefetto, fa parte del sistema d'accoglienza di chi è in attesa che la sua domanda d'asilo venga valutata. Si tratta di un cosiddetto "dublinante", ovvero una persona che non è entrata in Europa dai nostri confini bensì da un altro paese, dove è stato identificato in prima battuta. La richiesta d'asilo, di norma, va presentata nel primo Paese europeo in cui si mette piede (che spesso coincide con l'Italia). Come tanti altri nella sua situazione, l'iracheno Govand Mekail l'ha presentata anche da noi. Il sistema dell'accoglienza, precisa il presidente Ics Gianfranco Schiavone, si attiva sia per i "dublinanti" che per chi ha fatto la prima richiesta d'asilo in Italia, al fine di garantire un posto in cui vivere ad ogni essere umano. Gli accertamenti per stabilire la competenza territoriale durano mesi, ma «tempi, burocrazie e trasferimenti fanno sì che le attuali normative comunitarie siano inefficienti». Quello del Regolamento di Dublino è proprio il tema principale attorno cui si sta muovendo la riforma del sistema di assegnazione a livello europeo. «L'uomo è arrivato a Trieste dopo un lungo viaggio ed è stato incardinato nella Commissione Territoriale per il Riconoscimento della protezione internazionale di Gorizia, quella competente a livello regionale», aggiunge Annapaola Porzio. «Il tempo di capire la sua situazione e poi verrà estromesso dal circuito dell'accoglienza». Dalla politica, intanto, non si sono fatte attendere le reazioni. «La violenza sessuale è un atto odioso e schifoso sempre, ma risulta socialmente e moralmente ancor più inaccettabile quando è compiuto da chi chiede e ottiene accoglienza nel nostro Paese», è stato il commento affidato ad un comunicato della presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani. «Sono convinta che l'obbligo dell'accoglienza umanitaria non possa essere disgiunto da un altrettanto obbligatorio senso di giustizia, da esercitare contro chi rompe un patto di accoglienza». La governatrice della Regione puntualizza che «gesti come questo devono prevedere l'espulsione dal nostro Paese, ovviamente una volta assolta la pena. Se c'è un problema di legislazione carente in merito bisogna rimediare». A destra i toni sono accesi. «Il nuovo episodio di violenza colma la misura di una situazione già da tempo al limite», dichiara il capogruppo di Forza Italia in Regione, Riccardo Riccardi. «Solo un folle - prosegue - potrebbe ancora sostenere che non esiste un problema immigrazione. Il problema c'è e va affrontato con severità esemplare». Come è possibile che «un richiedente asilo con gravi precedenti penali possa ancora essere libero sul territorio?», si chiede Barbara Zilli, consigliere regionale della Lega Nord. «Imporre l'obbligo di non uscire di notte dalle strutture di accoglienza è un dovere ineludibile. Il problema al solito è relativo alla sicurezza: chi ce la garantisce, se le forze dell'ordine sono sempre di meno e i presidi territoriali vengono indiscriminatamente tagliati? ».

FORZA ITALIA

Savino sollecita un tavolo sulla sicurezza

Un tavolo di sicurezza urgente per arginare il "far west". Lo chiederà al Prefetto il coordinatore di Forza Italia Fvg, Sandra Savino, che affida il suo pensiero ad una nota. «È la goccia che fa traboccare il vaso. Nessuno osi più venire a dare lezioni sulla sicurezza, sull'accoglienza e sui meccanismi di gestione dei flussi migratori, abbondantemente difesi, se non auspicati, dalla sinistra che governa disastrosamente questa Regione. Chiederò al Prefetto un tavolo urgente sulla sicurezza, perché Trieste sta diventando un far west». Sulla stessa linea il capogruppo leghista in Consiglio comunale, Paolo Polidori, che su Facebook auspica un cambio immediato di rotta.